

i **Commenti** del Mattino

Segue dalla prima

Belen, Stefano e l'ombra di Borriello

Maria Chiara Aulisio

Ma c'è di più. L'ultimo «scoop» messo a segno da una popolarissima rivista patinata dà per certo che la star argentina e il ballerino campano avrebbero deciso di comune accordo di non vivere più insieme. Tanto è vero che il De Martino sarebbe stato più volte avvistato in un albergo del centro di Milano, a due passi dal Duomo, dove alloggierebbe - anzi alloggiava - da diversi giorni. «Embè? Adesso è vietato pure andare in albergo? Mio figlio si ferma in un hotel e allora vuol dire che si sta separando dalla moglie? Ma fate sul serio?». Enrico, il papà di Stefano, smentisce categoricamente la crisi tra i due anche se poi in realtà ammette che sì, è vero, «mio figlio è stato visto in un albergo di Milano ma non per le ragioni che credete voi». Il motivo, infatti, secondo papà Enrico sarebbe tutt'altro. Quale? «Questioni di lavoro. Sta girando un servizio fotografico». Certo, ci manche-



rebbe, il lavoro è lavoro, ma perché in albergo Stefano ci dorme pure? Inutile malignare, a tutto c'è una spiegazione. Tra centinaia di scatti, cambi d'abito, luci negli occhi, musica a palla e quant'altro fa parte dello «shooting», si dice così, il set è veramente uno stress. Una faticaccia, dunque, che avrebbe convinto il marito della bella Belen a fare casa e bottega. «Ancora con questa storia? Non se ne può più. Mio figlio e Belen stanno benissimo insieme, li ho appena lasciati, erano allegri e sorridenti come al solito. La verità sapete qual è? Che i giornalisti non tengono niente da fare e allora devono vedere che cosa inventarsi per fare notizia. Sempre la stessa storia. Mia nuora purtroppo è uno dei personaggi preferiti da giornali e tv. Portiamo pazienza, che dobbiamo fare...». Proprio niente, e che vuoi fare? Soliti inciuci. Anche se stavolta una novità ci sarebbe. Sempre made in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i **tweet**



goffredo buccini
 @GoffredoB

L'eco fuori misura dello scontro tra Elton John e Dolce & Gabbana spiega efficacemente perché rischiamo di finire in mano all'Isis

Tito Faraci
 @titofaraci

Scusate tanto: non posso smettere di comprare vestiti di Dolce & Gabbana. Sapete com'è, prima dovrei iniziare

Segue dalla prima

Il giudice cremato troppo in fretta

Petronilla Carillo

La vicenda ha per protagonista non una famiglia qualunque, ma quella di Alessandro Fedullo, per vent'anni presidente del Tar Salerno e poi anche presidente del tribunale amministrativo regionale campano.

Sulla «distruzione delle prove» la Procura di Salerno intende far luce perché una donna, che avrebbe intrattenuto una relazione con il magistrato, intende appunto ottenere il riconoscimento della paternità per la figlia oggi 14enne. Tant'è che, studiate le carte, il sostituto procuratore Maria Chiara Minerva, ha iscritto nel registro degli indagati sei persone. La moglie del presidente defunto e cremato, Giuliana De Bellis; i loro due figli, Ezio ed Ester; due impiegati del Comune di Pontecagnano Faiano, Filomena Vitale e Vincenzo Zuccaro e un medico, Vito Palumbo. L'accusa per tutti è di frode processuale con l'aggravante di aver commesso il fatto in concorso tra loro e di abuso d'ufficio.

I fatti contestati risalgono alla primavera del 2013. La famiglia Fedullo, in realtà, aveva già tentato di chiedere l'esumazione della salma dell'ex presidente del Tar al Comune di Pisciotta, dove era sepolta nella cappella di famiglia. Ma, non avendo avuto l'autorizzazione, si era rivolta all'impiegata comunale Filomena Vitale, la quale aveva dichiarato di essere una pronipote di Alessandro Fedullo (legame di parentela poi non dimostrato nel corso delle indagini) per consentire lo spostamento della salma in un'altra presunta cappella di famiglia. A Pontecagnano, con la complicità di un altro dipendente comunale, Vincenzo Zuccaro, sarebbe stato poi più semplice procedere con la cremazione. Con l'aiuto complice del medico, Vito Palumbo, che, pur non avendo partecipato alle operazioni, avrebbe sottoscritto l'operazione. Tutto ciò, all'insaputa del tribunale dei Minorenni, a cui si era rivolta la presunta madre della figlia illegittima. Sono stati i consulenti del tribunale che, incaricati di eseguire i rilievi sulla salma, hanno trovato soltanto un contenitore con le sue ceneri.

Così è scattata l'indagine per frode processuale a carico dei familiari del giudice defunto e dei loro presunti complici. Indagini difficili, a cui è appesa la speranza della figlia mai riconosciuta in vita dal magistrato, di poter avere il cognome del padre e, perché no, una parte della sua eredità. Ma la prossima puntata di questo giallo familiare è tutta da scrivere, perché nel frattempo il corpo del reato, e del giudice, è finito in cenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Dove germoglia la corruzione

Ennio Cascetta

Gli episodi di malcostume, con o senza rilevanza penale, che hanno accompagnato, solo negli ultimi mesi, i lavori del Mose a Venezia, dell'Expo a Milano e ferrovie, strade, autostrade a Roma sono veramente impressionanti e fanno temere che non sia nemmeno finita qui. Le reazioni di sfiducia e indignazione sono ampiamente comprensibili e in alcuni casi si arriva a teorizzare, a mio avviso sbagliando, che sarebbe meglio se di infrastrutture in Italia non se ne facessero più.

Ma la questione infrastrutture non si limita al solo tema della corruzione e del malaffare. Le discussioni e le polemiche che accompagnano qualunque progetto, i tempi di completamento, i lunghi elenchi delle opere incompiute, i costi fuori controllo, la qualità delle realizzazioni, i pesanti impatti sul territorio, sono tutte prove di quanto «non funzionano» il sistema infrastrutture nel nostro Paese. E pensare che l'Italia è la «patria» delle infrastrutture di trasporto: dai miracoli dell'ingegneria stradale e marittima dei Romani, al sistema autostradale fra i primi del mondo del secondo dopoguerra alla direttissima Roma-Firenze, prima tratta di Alta Velocità ferroviaria in Europa. Cosa è successo, perché ci siamo fermati? E, soprattutto, come ne possiamo uscire? Da anni il tema delle infrastrutture è al centro dell'attenzione di studiosi e istituzioni. Fino a oggi il dibattito si è concentrato prevalentemente sui limiti normativi ed economici del nostro sistema: dalla distribuzione delle competenze fra Stato e Regioni ai meccanismi di approva-

zione dei progetti, dalle modalità di affidamento dei lavori alle modalità di controllo della legalità e di contrasto alla corruzione. Analisi e proposte spesso condivisibili ma che, a mio avviso, non colgono un aspetto centrale del problema. Penso che per avviare a soluzione la questione infrastrutture non ci si possa limitare al «come» esse vengono realizzate, ma bisogna affrontare in modo totalmente nuovo il «cosa» realizzare. Le infrastrutture di trasporto in Italia si scelgono e si progettano secondo schemi superati e inefficaci. Scelte e progetti dovrebbero essere il risultato di un processo decisionale pubblico basato su elementi e dati di fatto. La qualità della decisione, dell'infrastruttura, dipende proprio dalla qualità di quel processo. Un'opera per la quale non sia chiara l'utilità e la motivazione delle scelte, un'infrastruttura che mal si inserisce nell'ambiente che la circonda (e ce ne sono tante!), un'infrastruttura progettata con un approccio autoreferenziale del tipo Dad (Decidi, Annuncia e Difendi) è una infrastruttura che probabilmente stimolerà la famosa sindrome Nimby (Not in My Back Yard, non nel mio giardino). Un cattivo processo decisionale, anche quando sembra che si decida più velocemente, comporta ritardi nella costruzione per i contenziosi e i blocchi che si creano, e spesso conduce a costi più elevati proprio perché bisogna trovare quel consenso che non si è riusciti a costruire nelle fasi di programmazione e progettazione. Un cattivo processo decisionale e un progetto poco accurato favoriscono l'arbitrio e gli episodi di corruzione. Questi effetti sono tutti ben visibili nel nostro Paese: dall'elenco infinito di grandi opere della Legge obiettivo scelte sen-

za nessuna analisi e per non scontentare nessuno, salvo poi finanziare solo quelle che interessano, ai libri dei sogni di tanti Piani dei trasporti regionali e comunali, ai tanti progetti rigorosamente indipendenti delle ventisei Autorità portuali italiane. Gli episodi di corruzione di questi ultimi mesi, e non solo, non sono indipendenti da questi processi, anzi in qualche modo ne sono un effetto proprio perché quando scelte e progetti non sono motivati maggiore è lo spazio per la discrezionalità. La Società italiana di politica dei trasporti ha ripetutamente affrontato il tema delle infrastrutture, ponendo processi e metodi analoghi a quelli adottati in tanti Paesi europei e che la Commissione europea continua, senza successo, a chiedere all'Italia Piani dei trasporti che spieghino le scelte, analisi di valutazione economica e studi di fattibilità delle opere che confrontino soluzioni alternative, processi di Public Engagement che facciano partecipare alle decisioni e responsabilizzino gli attori e le popolazioni interessate, nuovi approcci alla «progettazione snella» senza sprechi e con uso massiccio delle tecnologie.

Abbiamo anche proposto l'istituzione di strutture pubbliche e indipendenti, con le competenze tecniche adeguate per gestire processi così complessi e, se serve, per «mettere al sicuro» scelte e opere che richiedono anni se non decenni dai cicli della politica, sul modello della Banca d'Italia. Proposte che abbiamo più volte inviato al governo e che meriterebbero di essere prese seriamente in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gino Rivieccio
 @GinoRivieccio

La frase della moglie: «e tu staj accussì solo peccché 'o Napule ha perzo?» è considerata dai giudici napoletani giusto motivo di separazione

Paolo De Paola
 @p_depaola

Solita partenza a handicap per il Napoli. Il consueto masochistico piacere di pasticciare in difesa per regalare agli avversari. Generosi



Cristina Musacchio
 @cristimusacchio

Trovatemi un risveglio migliore del caffè con la panna

pedonale dalle ore 00,01 del giorno 21 marzo 2015 e fino a cessate esigenze dello stesso giorno nei seguenti percorsi transennati: 1) via Bakù, via Napoli verso Scampia, Quadrivio di Secondigliano, corso Secondigliano, piazza di Vittorio, Calata Capodichino, via Arenaccia, via Gussone, piazza Carlo III, via Foria, piazza Cavour, piazza Museo Nazionale, via Pessina, piazza Dante, via Toledo, piazza VII Settembre, via Toledo, piazza Carità, piazza Trieste e Trento, piazza del Plebiscito; 2) via Cesario Console, via Ferdinando Ammiraglio Acton, piazza Municipio, via Medina, via Cardinale Guglielmo etc. etc." Tranne il divieto di transito veico-

lare, condivisibile, vorrei che qualcuno mi spiegasse cosa s'intende per quello pedonale nei percorsi transennati, ossia che non potremmo camminare nelle strade indicate? Comunque, sperando che sia, soprattutto, una tranquilla giornata di festa e, per noi credenti anche di preghiera, vorrei chiedere a Papa Francesco d'inserire nel Suo itinerario anche Vico S. Aniello a Caponapoli e Via Broggia, l'una prima perché da circa due mesi versa in condizioni pessime con enormi e pericolosissimi crateri per la scomparsa dei cubetti di porfido, mentre la seconda è la campionatura di tutti dissesti stradali ipotizzabili.



Il divano

L'azzurro di Caravaggio

Gabriella Sica

Tu che applicato t'eri a fiori e frutti in un canestro nuovo e sempre antico di grappoli e foglie d'uva e mele, tu provavi il vero segreto azzardo a stare senza il blu puro di Giotto e a trovare nel buio nero la luce.

Il tuo angelo con le ali di rondine nere alla spiaggia ti ha portato dell'azzurra Porto Ercole a morire tra gridi di gabbiani a lacerare l'aria, lucertole guizzanti al sole di luglio e ramarri e meduse alla Feniglia.

Quando l'azzurro hai visto di Toscana e del Tirreno pulito e chiaro, forse hai pianto di gioia nell'errore tu che mai dipinto avevi quel colore del mare e del cielo che fa al cuore male perché non è di questa terra.

Silvio Perrella

Le si rivolge direttamente, il poeta; si rivolge a quel Caravaggio costretto alla morte in un azzurro tirrenico così limpido da far male al cuore. Caravaggio muore in una luce sfogliante; la luce azzurra dell'altro grande e opposto pittore mediterraneo: Antonello da Messina.

IL MATTINO
 FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Alessandro Barbano

Vicedirettore
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale

Antonello Velardi (responsabile) **Francesco De Core** (vicario)
Vittorio Del Tufo, **Gino Giaculli**, **Antonella Laudisi**

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore

Consiglieri
Gaetano Caltagirone
Azzurra Caltagirone
Francesco Caltagirone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. **Redazione, amministrazione, preparazione** via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. **Centro stampa Napoli** ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright **IL MATTINO S.p.A.** - Tutti i diritti sono riservati. **Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A.** via Arcoleo n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate: Tel.081/7364282; fax 081/7303133. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7699 del 18/12/2013

